

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

DOMENICA PRONTO A INVITARE ALLA RESA, LUNEDÌ SERA RINGALLUZZITO

Guardare a Pannella & C. per decifrare bene il caso Englaro

MARCO TARQUINIO



ritirata e dettava la nuova linea ai suoi: l'incombente «morte di fame e di sete» di Eluana Englaro da emblematico e cruciale traguardo si sta trasformando in una disfatta per il partito dell'eutanasia, è cambiata l'aria nel Paese e, dunque, si cambia strategia... Attenti, compagni miei di battaglia, qui rischiamo che il Parlamento faccia «in quattro giorni» una legge netta e chiara sull'alimentazione e l'idratazione dei non autosufficienti e noi, invece, abbiamo necessità di tempi più lunghi - almeno «quattro settimane» - per orientare, correggere, annacquare, rendere vulnerabili a interpretazioni a

«La gente ora crede... La gente ora dice...». Bisognerebbe riascoltarlo il Marco Pannella che domenica pomeriggio su *Radio Radicale* suonava la noi favorevoli le nuove norme... Già, bisognerebbe riascoltarlo snocciolare amaro i dati dei sondaggi rovesciati, delle percentuali bulgare a favore della fine della «vita artificiale» della giovane donna di Lecco di colpo clamorosamente dimezzate al primo trapelare della verità su Eluana: non sopravvive attaccata a qualche macchina, respira da sola, dorme e si sveglia, a Lecco la portavano a fare passeggiate in carrozzella, riceve solo acqua e cibo via sondino ma forse può anche deglutire, in diciassette anni «mai un antibiotico»... Bisognerebbe proprio riascoltarlo, Pannella, tuonare contro - udite, udite - la «congiura dei media» messi sul banco degli imputati per aver cominciato qua e là a scrivere o a raccontare in tv e per radio quello che fino a pochi giorni fa soltanto su tre o quattro testate, oltre a questa, si era osato dire e scrivere, sentendo medici e scienziati, testimoni e giuristi: Eluana

non è già morta è viva, è possibile che provi sofferenza per ciò che le verrà fatto, la «sentenza» che ha autorizzato le procedure per darle la morte è basata su testimonianze selettive delle sue volontà presunte... E bisognerebbe riascoltare l'eco che - via agenzia - Emma Bonino gli ha prontamente fatto lunedì mattina. E poi bisognerebbe fare un altro piccolo salto temporale, e guardare di nuovo il Marco Pannella di lunedì sera a *Otto e mezzogiorno* "La7". Rivederle il sorriso, riascoltarne i beffardi commenti e lo sfottente uso delle immagini della fede e della pietà cristiana. L'uccisione per fame e per sete di Eluana - per lui e per i suoi - non era più scandalosa, non era più pericolosa. La morte della giovane donna era un fatto compiuto, non un drammatico, sconvolgente, precipitare degli eventi. La temuta Legge Eluana non stava più per essere votata. E il tempo tornava potenzialmente alleato dei radicali e dei loro compagni di battaglia. In qualche piazza intanto, in quelle piccole porzioni di piazza presidiate dai militanti pro-eutanasia, scoppiavano applausi. Come se la terribile morte procurata di un essere umano impotente fosse stata un'operazione medica riuscita. Perché applaudire? Basterebbe riascoltare il Marco Pannella di domenica pomeriggio a "Radio Radicale" e di lunedì sera a "La7" per capirlo. Per comprendere che i capi di

quello che ormai era stato riconosciuto - tra la gente e persino sui giornali - come il *partito della morte* sperano ora di tornare in maschera e di poter riprendere a scagliare le loro vecchissime invettive anticlericali e le loro incredibili accuse di «crudeltà» contro il *partito della vita*. Ma può aiutare a trovare una risposta anche la lettura di quanto Maurizio Mori ha sostenuto ieri sull'*Unità*, inorgogliendosi per una morte definita «qualcosa di analogo alla breccia di Porta Pia» e inneggiando alla «rottura dell'incantesimo della sacralità della vita». Che questi fossero gli obiettivi di fondo della battaglia di «libertà» di Pannella, Bonino, Mori & co. noi lo sapevamo da tempo. E, infatti, tenendoli d'occhio che avevamo compreso che cosa c'era dietro il «caso Eluana»: per loro un esperimento politico in vista di nuovi più avanzati «equilibri»; per noi la vicenda umanissima di una persona sfortunata che andava rispettata. Argomenti, questi ultimi, che poco alla volta hanno fatto breccia, perché l'Italia non è quella che pensa Pannella. E adesso coloro che - anche scendendo a patti con lui - si sono sforzati di credere e far credere il contrario sanno un po' meglio chi sono questi irriducibili reduci dell'Ottocento che pretendono di rivelarci la nuova «dignità» dell'uomo e della donna del Duemila. Eluana è stata uccisa. E loro, per politica e per cultura, fanno festa.

NEI MOMENTI TOPICI LI CERCHI SENZA TROVARLI

Intellettuali, che delusione Poco all'altezza della sfida

ALESSANDRO ZACCURI



Dovrebbe essere il compito degli intellettuali: accollarsi l'onere della cautela, praticare l'ostinazione del dubbio, suscitare il moltiplicarsi degli interrogativi. Questa volta invece, attorno al corpo di una donna morente, ci sono state quasi solo certezze. A partire dall'assunto centrale, per cui ciò che stava avvenendo sarebbe stato conforme alla volontà espressa da una ragazza agli inizi degli anni Novanta. E già questo è strano, perché ultimamente, fra la gente che legge, si fa un gran parlare di un libro, La storia di un matrimonio di Andrew Sean Greer, in cui si sostiene esattamente il contrario, e cioè l'impossibilità di decifrare le intenzioni di chi amiamo. Perché il tempo ci cambia, si dice. Perché non sempre le parole riescono a essere sincere, si sostiene. Discutibile finché si vuole, ma nel momento in cui si crede che questo valga per marito e moglie, perché si applica un principio opposto all'intesa tra padri e figli? Da dove è venuta tutta questa sicurezza? Perché è diventato ragionevole, su questione di vita e di morte, quel principio vicario (scelgo io al posto tu, perché io so che cosa vuoi veramente) che risulta improponibile altrove? Il dubbio, dov'è finito il dubbio? E come se, d'un tratto, i libri che leggiamo, i film che vediamo, le storie che ci appassionano avessero cessato di nascondere un comune patrimonio di umanità sul quale, fino a questo momento, è stato costruito un dialogo, anche faticoso, fra culture, sensibilità e convinzioni differenti. «La metamorfosi» di Kafka, per esempio: davvero in tutti questi anni abbiamo letto lo stesso racconto, il medesimo finale? Lo scarafaggio che fu Gregor Samsa è morto da poco, di lui resta una carcassa asciugata dal digiuno. Ma come mai questa, che sarebbe un'immagine tanto raccapricciante, ci provoca invece un moto di pietà, addirittura di tenerezza? Quale residuo di umanità crediamo di riconoscere in un sembianze che ormai non ha più nulla di umano? E per quale misteriosa immedesimazione, leggendo quelle pagine, precipitiamo dentro la corazza mostruosa di Gregor, pensiamo i suoi pensieri, invociamo su di noi, nonostante tutto, la consolazione dell'amore, il miracolo effimero di una carezza? O quella poesia di Dylan Thomas, scritta durante l'agonia del padre e al padre tenuta nascosta: «Non entrare docile in quella buona notte...». Perché la morte sarà anche una notte buona e accogliente, potrà assomigliare a un dono o a una liberazione, ma è prerogativa del vivente ribellarsi con tenacia, infuriare - sì, infuriare, come scrive Thomas - «contro il morire della luce». Tant'è vero che, in quegli stessi versi, il figlio implora dal padre un'ultima parola, non importa se di benedizione o maledizione, perché la vita nel suo consumarsi è una, ha un'unica voce che esige di essere ascoltata anche se flebile o sgradevole. O quell'altra poesia, «La ballata del carcere di Reading» di Oscar Wilde: «La cosa che si ama uccidono / tutti, e tutti lo sappiano, / c'è chi lo fa con sguardo amaro, / chi con voce suadente, / con un bacio lo fa il baro, / di spada il prepotente». Perché ci inquietano queste parole, quale accusa insostenibile avvertiamo in esse? E perché, quando le rileggiamo, ciascuno di noi si augura di essere la vittima dell'amore piuttosto che il carnefice? Forse perché sappiamo quello che Clint Eastwood ha raccontato con semplicità e sapienza in Million Dollar Baby? Non un film a favore dell'eutanasia, ma una denuncia severa e compassionevole del potere distruttivo che sempre deriva dal dare la morte. Anche quando la morte è data per amore. Specie quando la morte è data per amore. Sono pochi esempi, scelti in modo istintivo, quasi casuale. Finora, però, nutrirsi di storie e di cultura poteva significare, anche per il non credente, fare i conti con il mistero dell'umanità, accettare la morte come destino, senza per questo rinunciare alla ribellione, al pianto. Trasformare la morte stessa in un diritto e magari - in prospettiva - in un mero atto amministrativo è una sconfitta per tutti. Per quanto tardivo, qualche dubbio gli intellettuali potrebbero iniziare a farselo. Altrimenti avrebbe ragione chi sostiene che i libri, ormai, non servono più a niente.

UNA SVOLTA AL SENSO DI SMARRIMENTO GENERALE

Fare una buona legge dà senso al sacrificio di Eluana

LORENZO SCHOEPFLIN

Non può sfuggire, neanche ai non addetti ai lavori quale è il sottoscritto, che la morte di Eluana sia figlia di un mostro giuridico la cui portata rischia di essere catastrofica per il comune senso di solidarietà, se non si procederà subito all'approvazione di una legge specifica in materia. Non c'è bisogno di sapersi muovere in quelli che oggi più che mai sembrano essere i tortuosi spazi di tribunali, corti e procure per capire che, se si arriva a sopprimere un essere umano in stato vegetativo, è necessario recuperare la bussola che segna il cammino della nostra civiltà. Quale può essere lo strumento che consente di trovare un percorso comune che salvaguardi la vita umana, che si ispiri al buon senso e all'amore di cui le suore misericordine sono state il luccicante esempio in questi anni? È indubbio che un cittadino si può trovare spaesato di fronte a questa domanda. La politica si è dimostrata fino a poche settimane fa incapace di intraprendere qualsiasi tipo di iniziativa legislativa e solo quando gli eventi sono precipitati ha dato una svolta coraggiosa che purtroppo si è rivelata tardiva e che con la morte di Eluana rischia nuovamente di perdersi tra i meandri parlamentari. La giustizia ha descritto una parabola che con un eufemismo potremmo definire bizzarra: dopo sette pronunciamenti che sancivano l'invulnerabilità della vita di Eluana, si è giunti

improvvisamente a decidere che nell'interesse della donna si poteva procedere alla sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione. La Costituzione italiana è stata oggetto di polemiche e forzature sia per gli aspetti relativi ai poteri del capo dello Stato e del governo, sia per quelli inerenti alla tutela della salute e all'obbligo dei trattamenti sanitari. Persino la medicina non ha saputo fornire una risposta univoca circa i doveri del personale sanitario codificati nel giuramento di Ippocrate, tanto che si è assistito ad un aspro dibattito tra coloro che volontariamente hanno elaborato il protocollo di morte e chi invece in tutto questo ha indicato la violazione ideologica della missione medica. Non si rischia così che confusione e disinformazione, create ad arte, prendano il sopravvento? Perché ciò non accada, da parte nostra, unitamente alla

manifestazione del grande dolore e al ricorso alla preghiera, è necessaria una forte presa di responsabilità. Innanzitutto nella difesa e nell'annuncio della verità: non si può tacere il fatto, come già su queste pagine si è affermato, che Eluana è stata uccisa, ovvero che moralmente è stato compiuto un abominio ben lontano dal rifiuto legittimo dell'accanimento terapeutico. In secondo luogo è nostro compito incamminarsi sulla strada del diritto naturale, percorribile di pari passo da fede e ragione e unica via per un fermo e inequivocabile giudizio sulla vicenda. Quando si parla di leggi e di costituzioni, quindi di diritto positivo, è proprio il diritto naturale la base condivisa per stabilire se una norma sia o non sia buona. In merito alla Costituzione sbaglia chi la idolatra, antepone alla vita di una persona, e in egual misura chi la critica solo sulla base di considerazioni relative al momento storico e ai contributi che ne hanno segnato la stesura. «Non uccidere» è un imperativo che deve trovare la propria codifica, al riparo da qualsiasi forzatura, nell'ordinamento che uno Stato si dà. Su questo dimostriamoci capaci di guidare la riflessione, lontani da ogni logica di scontro politico e istituzionale.



Sì, abbiamo bisogno di eroi

di Dino Basili

Suore Misericordine. Sono dolce e convincente smentita all'adagio, ricavato da Bertolt Brecht, secondo cui non abbiamo (avremmo) bisogno di eroi. Filosofi. Ora docente negli States, Remo Bodei premette nell'intervista all'*Unità* di «non sapere troppo sull'I-

talia». Righe sotto, conferma il preambolo: «L'asse Berlusconi-Vaticano è un'insidia». Oibò. Lessico. Pancho Girotondo Pardi aveva annunciato un voto «contro, contrissimo» la norma *pro life* l'altroieri all'esame del Senato. Per il superlativo sballato, contritissimo per lui.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AVVIARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1

Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Masciarino Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina - Abbonamenti 800282004 - Arretrati (02) 6780.362 - Informazioni 800268083

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmissione C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 7725511

TLME Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania

Distribuzione A & G Marco SpA P.zza Pappalardo 60 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano



Fiera di Rimini, è on line il sito a misura di disabili

SU



È on line da ieri la versione accessibile di www.riminifiera.it, il sito "corporate" di Rimini Fiera. È la prima realtà espositiva italiana a dotarsi di uno strumento socialmente tanto importante. Permetterà anche ai disabili di accedere alle pagine, consultarle e usufruire di servizi e informazioni usando impostazioni del browser e velocità di connessione adatte alle loro esigenze.

Anche il mondo virtuale ha le sue barriere. Ed è il benvenuto qualsiasi accorgimento per superarle. Sia nella grafica che nel modo di interfacciarsi alle pagine. Chi ha un handicap, infatti, ha bisogno di testi facilmente leggibili - con colori soft - più che di tabelle e grafici complicati oppure di animazioni "flash" fuorvianti. Così come è necessario che sia possibile un dialogo con software che permettano comandi vocali o da tastiera, sostituiti del mouse. In più è lodevole che sia un sito "corporate", d'impresa, a sentire il bisogno di aprirsi a tutti, perché i disabili sono sempre più soggetti attivi anche nell'economia.



Un italiano su quattro con il colesterolo alto

GIÙ



In Italia è allarme colesterolo. Una persona su quattro tra i 37 e i 74 anni soffre di ipercolesterolemia: leggermente più le donne (25%) degli uomini (21%). Percentuali che, come è logico, salgono con l'età. Eppure, l'84% delle donne e l'81% degli uomini non assume farmaci. Per di più, il 6% delle donne e il 5% degli uomini in cura non assume i farmaci adatti.

Per combattere eccessivi livelli di colesterolo nel sangue è necessario correggere lo stile di vita e sottoporsi a interventi mirati e "su misura". Eppure in Italia soltanto il 10% delle donne e il 14% degli uomini si cura a dovere. Lo rivelano i dati del "Progetto Cuore" dell'Istituto Superiore di Sanità. E se lo sguardo si allarga anche verso chi ha livelli di colesterolo borderline, cioè appena sopra la norma, ma non ancora in "allarme rosso", il quadro diventa drammatico: il 36% degli uomini e il 33% delle donne ha valori a rischio. Questo significa che la metà degli italiani deve fare i conti con problemi di colesterolo.



Osservati speciali

A San Valentino anche un regalo che salva gli animali a rischio

Quest'anno, per San Valentino, ti regalo una tigre. L'idea potrà sembrare bizzarra o suonare persino vagamente minacciosa, ma sottintende in realtà un gesto di attenzione: non solo nei confronti del proprio partner, ma anche verso la natura. Si tratta, infatti, di "adottare" a distanza un animale a rischio di estinzione (meglio dopo aver adottato un bambino) come il panda, il pinguino o la stessa tigre, e di sostenere così le attività del Wwf. Basta andare nel sito web italiano dell'organizzazione per scegliere l'animale da

adottare e per indicare i dati della persona a cui far avere simbolici doni: uno sfondo per il pc, un salvaschermo e la firma digitale della specie prescelta. Tutti regali virtuali, dunque a impatto ambientale nullo: niente pacchetti di carta e spedizioni, e niente corse in macchina a cercare il regalo dell'ultimo minuto. Semplicemente, come sottolinea il Wwf, un messaggio di affetto verso la persona che amiamo abbinato a un atto responsabile nei confronti della natura.

Riccardo Spagnolo

